

Eseguita l'autopsia

Delitto di Orosei Indagato il fidanzato

NUORO. È stata uccisa con due colpi di pistola alla testa Roberta Neri, la donna di 29 anni originaria di Savona trovata morta domenica a Orosei (Nuoro), dove risiedeva da anni. Il delitto risale alla notte tra il 18 e il 19 ottobre scorso. Lo ha accertato il medico legale Vindice Mingioni al termine dell'autopsia. L'esame ha consentito di accertare che uno dei proiettili ha raggiunto la donna all'orecchio sinistro ed è uscito dalla guancia destra. L'assassino avrebbe sparato il secondo colpo quando Roberta Neri stava già scivolando a terra. Il medico legale ha detto che la vittima è stata colpita mentre si lavava i denti. Il mancato ritrovamento dei bossoli sul pavimento del bagno fa ritenere che l'arma del delitto sia una pistola a tamburo. Il fidanzato della donna, Salvatore Saba, una guardia giurata di 36 anni, che era stato sentito per tutto il pomeriggio dal pubblico ministero Giorgio Latti, è stato ufficialmente iscritto nel registro degli indagati. L'uomo ha dichiarato di possedere una pistola a tamburo di grosso calibro. Il magistrato ha disposto una perizia balistica.

Dal momento della scoperta del corpo, dopo la richiesta di intervento fatta dal padre della vittima, Dante Neri, l'attività nel comando provinciale dei Carabinieri di Nuoro è frenetica. Gli investigatori non trascurano alcuna possibilità e puntano a ricostruire, minuto per minuto, le ultime ore di Roberta. Uno dei particolari sui quali si sta accentrando l'attenzione è il tempo intercorso tra la data della morte stabilita dal medico legale e l'allarme sulla scomparsa dato dal padre. Quasi una settimana in cui Roberta non è stata vista né sentita da nessuno. I vicini di casa hanno detto che erano abituati ai frequenti viaggi della donna in Liguria. Dante Neri, invece, ha detto di essersi preoccupato quando per due giorni di seguito ha trovato il telefonino cellulare della figlia fuori servizio. A questo punto ha deciso di venire in Sardegna e chiedere l'intervento dei carabinieri, in seguito al quale è stata fatta la macabra scoperta.

Alla domanda su come mai il fidanzato di Roberta non si sia preoccupato, ha risposto ieri, indirettamente, la madre della vittima che ha raccontato ai carabinieri che la figlia le aveva confidato che le cose con Salvatore Saba, che era socio nell'attività di noleggio di videogiochi, non andavano più bene. Tra i due, sempre secondo il racconto della madre di Roberta, erano sorte incomprensioni e erano cominciati i litigi anche per motivi banali. Roberta e Salvatore, che prima venivano visti sempre assieme mentre distribuivano le macchinette per i videogiochi nei bar, avevano cominciato a lavorare separatamente. Secondo la madre, Roberta stava meditando di interrompere la relazione e tornare in Liguria. L'ultimo viaggio per visitare i genitori la donna lo ha fatto proprio alla vigilia della data indicata dal medico legale come quella del delitto.

Caso Di Maggio Avvocato Ganci si autospende

PALERMO. Con una richiesta presentata ieri al consiglio dell'ordine degli avvocati di Palermo il penalista Vito Ganci, ex difensore di Giovanni Brusca, si è autosospeso dall'albo professionale «con effetto immediato». Il legale, che nei giorni scorsi si è presentato in procura per rendere dichiarazioni spontanee su un incontro con il pentito Balduccio Di Maggio, non ha voluto motivare la sua decisione.

Nei giorni scorsi si era ipotizzato che potesse essere lui la persona, citata dal pentito La Barbera, che avrebbe aiutato il pentito Di Maggio a predisporre il piano per ritrattare le testimonianze rese al processo Andreotti tra le quali quella del famoso bacio tra Totò Riina e il senatore. Di Maggio avrebbe anche ricevuto un'offerta di 4 miliardi di lire per mandare a monte il processo. È egli stesso a raccontarlo, anche se sostiene di aver rifiutato di accettare.

È il secondo duplice omicidio in pochi giorni. Due banditi sono entrati in casa con uno stratagemma

Mala scatenata, terrore a Genova

Coniugi gioiellieri uccisi dopo la rapina

In casa di Bruno Armando Solari, 65 anni, e di Maria Luigia Pitto, 71, c'era anche la donna delle pulizie che però è riuscita a salvarsi nascondendosi. I rapinatori hanno portato via orologi e gioielli. Gli investigatori: nessun legame col caso degli sposi.

LATTINE COME MATTONI



Costruita una copia della basilica di San Pietro

«cupolone», in scala 1/5, alta 28 metri, quanto un palazzo di nove piani, larga 47 e lunga 97, costruita interamente in lattine da bibite recuperate. Quando l'opera sarà conclusa, fra poco più di un mese, saranno state utilizzate ben 15 milioni di lattine in alluminio. Artefici dell'impresa sono un gruppo di circa 200 volontari provenienti dai circoli Avis-Aido (associazioni di donatori di sangue e organi) di Coccaglio (Brescia) e San Bonifacio (Verona) che si alternano, da una decina di giorni, in un campo lavoro «di fortuna» improvvisato sul posto. «Non abbiamo chiesto niente a nessuno - spiegano i volontari - ma crediamo che il Comune di Roma possa almeno fornirci acqua ed elettricità per permetterci di lavorare in condizioni decenti». La basilica d'alluminio, una volta conclusa, rimarrà esposta fino a fine gennaio, poi verrà smantellata e l'alluminio venduto. Col ricavato sarà promossa una grande campagna nelle scuole per sensibilizzare alla donazione del sangue e degli organi.

Mattoni dopo mattoni, anzi, lattine dopo lattina, comincia a prendere forma una costruzione molto particolare a Roma, sulla Cristoforo Colombo. Si tratta di una riproduzione della basilica di San Pietro destinata ad entrare nel Guinness dei primati, con tanto di colonnato e

GENOVA. Genova violenta e insanguinata. Quattro giorni dopo l'«esecuzione» di Maurizio Parenti e Carla Scotti - gli sposi messi a morte dal racket del toto nero e del lotto clandestino - un'altra coppia è stata assassinata a colpi di pistola, marito e moglie freddati a bruciapelo nelle stanze della loro abitazione. Le vittime si chiamavano Bruno Armando Solari, di 65 anni, e Maria Luigia Pitto, di 71, e abitavano in via Monticelli, nel quartiere di Marassi. Titolari di una gioielleria nella stessa zona della città, sarebbero stati uccisi per rapina. E, in questo caso, si tratterebbe di una rapina «vera», diversa da quella che ha preceduto o seguito il duplice omicidio di piazza Cavour, nel centro storico. Anche se - almeno in apparenza - dalla ricostruzione dei due doppi delitti emergono alcune analogie inquietanti. Gli inquirenti, tuttavia, al momento escludono categoricamente qualsiasi pur minimo collegamento tra i due diversi fatti di sangue.

La cruenta razzia di via Monticelli è stata messa a segno poco dopo mezzogiorno. A quell'ora alcuni condomini del civico 4 hanno sentito le urla di una ragazza che si affacciava terrorizzata sul cortile interno da un poggolo del terzo piano invocando aiuto, ed hanno

dato l'allarme. Allarme che si è incrociato con due o tre segnalazioni al 113 partite da altri inquilini, spaventati dal fragore di alcuni colpi di arma da fuoco. Il primo ad entrare nell'appartamento dell'orefice è stato un fratello e si è trovato davanti uno spettacolo spaventoso: sul pavimento dell'ingresso giaceva bocconi, immerso in un lago di sangue, il corpo già senza vita di Maria Luigia Pitto, colpita almeno due volte al petto o alla schiena (saranno i periti a stabilire, in sede di autopsia, quali sono i fori d'entrata e quelli d'uscita dei proiettili). Pochi metri più in là, quasi al centro del salone, il cadavere supino di Bruno Solari, il volto e la testa devastati da un colpo sparato in piena faccia. Su un tavolo alcuni plateau di velluto. Ancora barricata sul terrazzino, in preda al panico, c'era la giovane colf, scampata al massacro probabilmente perché era al lavoro lontano dall'ingresso, e la sua presenza era sfuggita agli assalitori.

Con l'arrivo, immediatamente dopo, di polizia e carabinieri sono scattate le ricerche degli assassini: posti di blocco sono stati istituiti su tutte le possibili vie di fuga dal quartiere e dalla città, compresi i viali stradali e autostradali, nella speranza di impedire ai fuggitivi di

dileguarsi nel nulla, ma tutte le misure, benché tempestive, si sono rivelate inutili. Contemporaneamente partivano le indagini sulla scena del delitto, a cominciare dai rilievi della scientifica e dalla raccolta delle testimonianze utili, e nel primo pomeriggio una quindicina circa di persone erano già in Questura per contribuire alla ricostruzione dei fatti e tentare di dare un indirizzo alla ricerca dei responsabili.

Sul risultato dei primi accertamenti è trapelata solo qualche indiscrezione: sarebbero due gli autori del colpo, e sarebbero riusciti a farsi aprire la porta fingendosi postini.

A detta dei vicini, infatti, i coniugi Solari, gentili e riservati, erano molto prudenti e diffidavano degli sconosciuti. Anche perché in casa custodivano gioielli, oggetti di antiquariato e una preziosissima collezione di orologi: tutta roba che avrebbe preso il volo insieme ai killer. Sul perché poi la rapina si sia trasformata in duplice omicidio, al momento si fanno solo ipotesi, a cominciare da quella più ovvia che la coppia abbia pagato con la vita un tentativo di reagire di opporsi alla razzia.

Rossella Michienzi

La chiave del delitto è il testimone di nozze, presunto boss

Sposi ammazzati dopo le nozze Vittime di una guerra tra clan

Forse è stato un avvertimento per la gestione del totonero a Genova. La donna sarebbe stata uccisa perché era un testimone scomodo.

GENOVA. Un regolamento di conti «in famiglia», oppure la sanguinosa scararmuccia di una guerra tra bande. Si stanno dipanando attorno a questo dilemma le indagini sull'assassinio di Maurizio Parenti e Carla Scotti, gli sposi uccisi a colpi di pistola venerdì scorso, al rientro dal viaggio di nozze. Accertato come pare che Parenti, al di là del lavoro ufficiale di installatore di video giochi da bar, era una pedina non secondaria nel giro delle commesse clandestine, gli inquirenti stanno inquadrando in questo scenario il duplice omicidio di piazza Cavour. Stanno cioè cercando di capire se quel bagno di sangue debba essere letto come una punizione per un eventuale sgarro, o piuttosto come un ferace messaggio da parte di concorrenti spietati. In ogni caso, chi ha premuto il grilletto, ha anche svuotato la cassaforte di casa Parenti, portando via gioielli, denaro contante e orologi preziosi, ma forse anche documenti e annotazioni sul business miliardario del totonero.

Intanto, secondo gli inquirenti non ci sarebbero più dubbi sulla «fa-

miglia» cui avrebbe fatto riferimento l'attività clandestina di Parenti. Si tratterebbe dei fratelli Gaetano e Salvatore Fiandaca, in questi giorni alla sbarra in Corte d'Assise d'Appello insieme ad altri presunti boss delle cosche genovesi per rispondere dei delitti di malavita che hanno insanguinato il capoluogo ligure nei primi anni Novanta. A provare il collegamento fra Parenti e Fiandaca sarebbe una circostanza precisa e recente, emersa al matrimonio tra Maurizio e Carla Scotti: il compare d'anello dello sposo era un terzo fratello Fiandaca, Pietro detto Pino, più giovane degli altri due e incensurato.

Di lui, a livello di cronache giudiziarie, si conosce un solo precedente, risalente al dicembre scorso quando, su indicazione di un pentito, venne arrestato per traffico di droga su richiesta della Procura di Alessandria; ma mancarono sufficienti riscontri e Pino Fiandaca venne rimesso in libertà dal Tribunale del riesame di Torino.

Quanto ai Fiandaca pregiudicati, gli inquirenti hanno pochi dubbi di

avere a che fare con il gotha della malavita organizzata genovese. Anche se il processo di primo grado alle cosche si era concluso in generale negando il reato di associazione mafiosa, e in particolare assolvendo i due fratelli dalle specifiche accuse relative a due omicidi. Quel che è certo è che il dibattimento aveva messo in luce due aspetti che il doppio delitto di piazza Cavour ha riportato brutalmente d'attualità: lo spessore ingentissimo del giro d'affari del toto nero. E i legami tra i Fiandaca, originari di Rieti, e la grande mafia siciliana, nella fattispecie con il clan di Piddu Madonna (il boss coinvolto nel processo per la strage di Capaci).

Non a caso i magistrati della Procura distrettuale antimafia partecipano alle indagini sul doppio delitto di piazza Cavour a fianco del pm Mario Tuttobene; il quale - conclude le autopsie - ha concesso il nulla osta per i funerali delle vittime, che si svolgeranno domani mattina nella cattedrale di San Lorenzo.

R. M.

In Umbria e nelle Marche arriva il grande freddo. Consegnati i container, ma molti scelgono il sussidio

Temperature sotto zero, dopo il terremoto il gelo

Sono 771 i moduli consegnati alle famiglie rimaste senza un tetto. Ancora scosse nella notte ma di lieve entità.

PERUGIA. È allarme freddo sul fronte del terremoto. La sera, nelle aree montane dell'Umbria e delle Marche, il termometro ormai scende sottozero. Eppure, quella che doveva essere la gara contro il tempo per la sostituzione di tendopoli e rouloptopi con i cosiddetti moduli abitativi (i container, per intenderci), se è stata vinta dalla protezione civile che tra Umbria e Marche ha già messo 771 «moduli» a disposizione dei sindaci, è stata tuttavia persa dagli stessi terremotati che, in molti, non hanno ancora comunicato ai sindaci se intendono optare per il contributo governativo di 600 mila lire per una abitazione da affittare, o per il container.

Non siamo certo a grandi cifre, ma pur sempre casi sufficienti per creare ritardi che, con questi freddi diventano veri e propri drammi. Questa almeno la denuncia di diversi sindaci che non mancano di rivolgere un appello ai propri cittadini, nelle aree terremotate per

una sollecita scelta. I moduli di emergenza sono di due tipi: abitativi e sociali; e di due misure: di 12 metri e di 8 metri.

Nel folignate, secondo i dati forniti dalla protezione civile, sono stati già installati: nell'area di Anifio, 60 moduli abitativi e sei di tipo sociali; nell'area di Belfiore sono stati installati 19 moduli di tipo abitativi; area Capodacqua già installati 63 di tipo abitativi e sei sociali; area Casenove: 81 abitativi e cinque sociali; area Fraia installati 12 moduli di tipo abitativi di 12 metri e sei, sempre abitativi, di 8 metri; area Verchiano: 40 di tipo abitativi e sei di tipo sociali; area Colfiorito: 64 di tipo abitativi e sei di tipo sociali. Per quanto riguarda il Comune di Gualdo Tadino la situazione è la seguente: nell'area Anguillara già installati 17 moduli di tipo abitativi (di cui 9 di 12 metri e 8 di 8 metri) e due di tipo sociali; area Busche installati 11 di tipo abitativi e uno di tipo sociali (sono in arrivo altri tre moduli di tipo

abitativi); area Stazione Gualdo Tadino: 28 quelli abitativi già installati e tre quelli di tipo sociali.

Per quanto riguarda il comune di Nocera Umbra la situazione è la seguente: area Bagnara: 37 i moduli abitativi già installati di 12 metri e altri due, sempre abitativi, di 8 metri; area Ferretti: 42 moduli abitativi già installati di cui 36 di 12 metri e 6 di otto metri. Per quanto riguarda il comune di Valtolina la situazione è la seguente: area Pontorio: installati 12 moduli abitativi (di cui 9 di 12 metri e 3 di otto metri) e un modulo di tipo sociali; area Valtolina: 40 moduli abitativi installati (di cui 33 di 12 metri e 7 di 8 metri). Per quanto riguarda il comune di Nocera Umbra, nell'area Isola su 50 moduli previsti ne sono stati installati già 37. Ecco di seguito la situazione nelle Marche. Comune di Serravalle; nell'area Taverne installati 24 moduli abitativi; nell'area Cesina installati 32 moduli abitativi e sei di tipo sociali. Per il comune di Camerino, a Valli-

cella sono stati installati 52 moduli abitativi; nelle diverse aree che fanno capo a Fabriano i moduli installati sono già 50 di tipo abitativi.

Intanto continuano le scosse. Una sola alle 3,56 della scorsa notte, tra il 3° e 4° grado della scala Mercalli, altre due alle 8,15 e 8,24 strumentali, sempre con epicentro nel distretto di Colfiorito; è questa la situazione della notte scorsa e delle ultime ore in Umbria. «Siamo soddisfatti - ha detto padre martino Siciliani, direttore dell'Osservatorio sismico A. Bina di Perugia - per l'andamento del fenomeno sismico; c'è un basso livello energetico - ha aggiunto lo studioso - e fa ben sperare, ciò anche per le zone della Valnerina». Siciliani ha ricordato che domani andrà in Valnerina per dei rilievi in zona e per continuare a recuperare dati per lo studio sistematico del sisma, anche perché «non c'è quella attività microsismica spasmodica che avevamo visto in passato. Ciò è cosa più che positiva; sono soddisfatto».

Vedova Cagliari restituisce tredici miliardi

MILANO. Sono stati messi a disposizione dell'Eni 13 miliardi di lire provenienti dai versamenti effettuati dalla vedova dell'ex presidente del gruppo petrolifero Gabriele Cagliari, Bruna Di Lucca, a valere sulle disponibilità che - come aveva dichiarato - suo marito aveva depositato presso la fiduciaria ticinese «Colombo» a sua insaputa. La somma di 13 miliardi fa parte dei fondi neri per i quali anche la Corte dei Conti ha chiesto la restituzione al gruppo.

Falso invalido era miracolato e viene assolto

PERUGIA. Era stato indagato come, presunto, falso invalido, ma davanti al gip del tribunale di Perugia si è difeso sostenendo di essere «solo un miracolato» ed alla fine l'inchiesta nei suoi confronti è stata archiviata. «La vista - ha detto M.B., perugino di 29 anni, al giudice per le indagini preliminari - l'ho ricambiata dopo un viaggio a Lourdes dove mi ero recato perché sono molto religioso. Il viaggio l'ho fatto il 13 dicembre, giorno nel quale si ricorda Santa Lucia, la protettrice dei non vedenti». Il giovane - difeso dagli avvocati Luca Maori e Marco Brusco - era stato infatti assunto come centralinista cieco presso un ente pubblico di Perugia. Successivamente aveva però ottenuto la patente di guida, riuscendo a dimostrare alla commissione prefettizia di avere acquistato un «visus» sufficiente. Le indagini su M.B. erano scattate quando i carabinieri, alla ricerca dei falsi invalidi, avevano scoperto il suo nome sia nelle liste dei possessori di patente sia di coloro che erano stati avviati al lavoro perché ciechi.

Previti-Ariosto Il gip archivia lo scambio di accuse

Previti - Ariosto: 0 - 0. Per ora. Il gip milanese Luca Pistorelli ha archiviato le rispettive querele dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti e di Stefania Ariosto, il teste Omega nell'inchiesta sui giudici romani. Si erano vicendevolmente accusati di calunnia e di diffamazione. Previti sosteneva che l'Ariosto lo aveva calunniato raccontando ai pm milanesi episodi di corruzione inesistenti, per i quali è comunque oggetto di indagini nell'ambito delle quali il pool ha chiesto il suo arresto. L'Ariosto, la principale accusatrice di Previti, si era invece ritenuta diffamata da alcune dichiarazioni rilasciate dai giornali dal parlamentare di Forza Italia. Il pm Alfredo Robledo aveva chiesto l'archiviazione delle posizioni dei due «rivali», sostenendo che era necessario attendere il termine dell'indagine principale, prima di valutare se le accuse della Ariosto a Previti potessero essere considerate caluniose e di conseguenza se le dichiarazioni di Previti potessero essere ritenute diffamatorie. Alla richiesta di archiviazione si era opposto l'ex ministro della Difesa. Nell'ordinanza il gip Pistorelli ha tra l'altro precisato che il pm ha chiesto l'archiviazione perché «allo stato la denuncia di calunnia appare infondata, atteso che per un verso non si sono acquisiti elementi che dimostrino la manifesta calunniosità delle dichiarazioni della Ariosto e peraltro come la pendenza delle indagini sui fatti dalla stessa denunciata rende prematura ogni ulteriore indagine se dovesse essere effettuata sui medesimi atti, attesa la logica pregiudizialità esistente tra l'accertamento della veridicità dei fatti denunciati dalla Ariosto e la eventuale affermazione della loro falsità». Il giudice ha osservato che Previti, allo stato, se fosse calunniato dalla Ariosto, sarebbe comunque tutelato dall'ordinamento: «All'esito delle indagini sulle dichiarazioni rese dalla Ariosto - sostiene il gip - qualora le stesse risultassero false e rese nella consapevolezza di tale loro falsità, il pm dovrà inevitabilmente procedere per il reato di calunnia e qualora non lo facesse potrà essere obbligato dal giudice».